

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Data: 03.06.2026 Pag.: 15
 Size: 646 cm2 AVE: € .00
 Tiratura: 18000
 Diffusione: 10000
 Lettori:



Architettura

Lo sfruttamento sistematico e invisibilizzato dei corpi animali

di Sofia Nannini

L'allevamento intensivo è un fenomeno pervasivo del nostro tempo, se non altro perché alimenta, nel vero senso del termine, lo smisurato e sbilanciato consumo di prodotti animali da parte dell'umanità. Ogni anno decine di miliardi di animali da reddito sono abbattuti per il consumo umano, senza contare le centinaia di miliardi di pesci allevati in acquacoltura, il cui numero è così vertiginoso da far perdere ogni senso della dimensione. L'uomo è diventato a tutti gli effetti il "signore macellante della Creazione", come scriveva Joseph Roth in un articolo sul macello St. Marx di Vienna sui mattatoi urbani, pubblicato da Adelphi insieme alla commovente lettera sulla sofferenza animale di Rosa Luxemburg, scritta dal carcere di Breslavia nel 1917 (*Un po' di compassione*, Adelphi, 2007). L'allevamento intensivo è a pieno titolo un fenomeno dell'Antropocene, o meglio, come direbbero Christophe Bonneuil e Jean-Baptiste Fressoz, del *capitalocene* e del *phagoocene*, l'epoca del capitalismo come struttura fondante dei rapporti di potere e del consumo che mangia ogni cosa (Christophe Fressoz, Jean-Baptiste Bonneuil, *La terra, la storia e noi. L'evento Antropocene*, Treccani, 2019; Francesca Grazioli, *Capitalismo carnivoro*, il Saggiatore, 2022).

L'allevamento animale è anche un paradosso: è una realtà tangibile, controversa e inquinante, eppure scegliamo di non vederlo. In Europa, dove la "grande separazione" tra animali e umani nelle aree urbane si è compiuta nel corso del Novecento (a eccezione per gli animali da compagnia e le poche specie che definiamo invasive, come piccioni e topi), le infrastrutture per la produzione di animali da reddito sono nascoste in piena vista nei paesaggi rural-industriali che circondano le nostre città. Questa invisibilità è stata a lungo prerogativa del segmento più violento dell'allevamento, ovvero la macel-

lazione (Timothy Pachirat, *Every Twelve Seconds: Industrialized Slaughter and the Politics of Sight*, Yale University Press, 2011). Non è una coincidenza se il macello emerge spesso nella narrativa come luogo dove la sofferenza animale, invisibilizzata, si intreccia all'altrettanto invisibile precarietà delle condizioni di lavoro umane: dallo straordinario romanzo-indagine di Upton Sinclair sui macelli di Chicago del 1906 (*La giungla*, Edizioni PGreco, 2019), passando per il crudo racconto *Di uomini e bestie* dell'autrice brasiliana Ana Paula Maia (*La Nuova Frontiera*, 2016), fino alla raccolta di poesie senza possibilità di redenzione di Ivano Ferrari (*Macello*, Einaudi, 2004).

Ma l'allevamento non si esaurisce solo nel luogo in cui gli animali incontrano la morte. Si tratta di un sistema vasto e ramificato che include tutte le attività volte allo sfruttamento sistematico dei corpi animali: il "complesso animal-industriale", così definito decenni fa dall'antropologa Barbara Noske (*Humans and Other Animals*, Pluto Press, 1989). Come afferma l'antropologo Alex Blanchette, studioso del agribusiness attorno alla produzione di suini in Nord America l'allevamento industriale ambisce alla realizzazione di una totalità: si tratta infatti di un progetto che abbraccia al tempo stesso il singolo corpo animale e l'intera specie a cui quel corpo appartiene; il lavoro dell'operaio umano e la società tutta; lo specifico edificio dove l'animale è allevato e la globalità dei paesaggi agricoli che supportano la produzione di mangime (Blanchette, *Porkopolis. American Animality, Standardized Life, and the Factory Farm*, Duke University Press, 2020). L'allevamento è solo uno dei nodi infrastrutturali dei sistemi alimentari complessi e interconnessi che sostengono la produzione industriale di cibo, come ben racconta il catalogo della mostra ironicamente intitolata *Convivium. Food Sy-*

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Data: 03.06.2026 Pag.: 15
 Size: 646 cm2 AVE: € .00
 Tiratura: 18000
 Diffusione: 10000
 Lettori:



stems at the Limit, visitabile fino al 18 ottobre 2026 presso l'Architekturmuseum der TUM di Monaco di Baviera (a cura di Andjelka Badnjar e Andres Lepik, pp. 272, € 58, ArchiTangle, Berlino 2026).

L'invisibilità non è l'unica protezione di cui beneficia l'industria animale: l'altro schermo protettivo è quello dell'atemporalità, ovvero la percezione che questo modo di allevare rappresenti uno stato delle cose senza tempo, antico quanto la rivoluzione neolitica. Invece, come ogni cosa umana, le logiche del governo animale hanno una loro storia politica, negli ul-

timi anni magistralmente esplorata dalla filosofa e storica Benedetta Piazzesi (*Così perfetti e utili: Genealogia dello sfruttamento animale*, Mimesis, 2015; *Del governo degli animali: Allevamento e biopolitica*, Quodlibet, 2023). Nei suoi lavori, Piazzesi storicizza il concetto di domesticazione e indaga la storia della zootecnia: una branca del sapere tecnico-industriale che unisce medicina veterinaria, chimica, genetica e architettura. Emersa come disciplina autonoma nella seconda metà dell'ottocento in Francia e in Europa continentale, la zootecnia si è in seguito affermata come campo di studi determinante per l'industrializzazione dell'allevamento animale in Nord America e nel resto del mondo, attraverso reti coloniali e una lettura tecnica transnazionale basata su trattati, manuali scolastici e cataloghi d'impresa.

La storia dell'architettura è una lente d'indagine privilegiata per storicizzare e rendere manifesto il complesso animal-industriale e le sue evoluzioni sociali e tecnologiche nel tempo. Questo è l'obiettivo del progetto di ricerca *AnimalFarm: An Architectural History of Intensive Animal Farming, 1570-1992*, in corso presso il Politecnico di Torino e finanziato con uno Starting Grant dell'European Research Council. Dalle ville palladiane alle *factory farm* di fine Novecento, il progetto parte dal presupposto che l'architettura occidentale si è spesso sviluppata a partire dai rapporti tra esseri umani e animali da

reddito. Nel corso dei secoli, l'allevamento ha rappresentato un campo fondamentale di sperimentazione spaziale, materiale e tecnologica. Indagare l'architettura della gabbia significa affrontare diverse tematiche interconnesse tra loro: la standardizzazione dei processi produttivi, la modernizzazione della stalla industriale, lo sfruttamento e la resistenza animale. È inoltre un modo per portare l'attenzione sui corpi, animali e umani, che lavorano nella stalla-fabbrica: una storia di un lavoro oltre la specie, che si basa proprio sulla capacità riproduttiva degli animali stessi.

Questo modo di rileggere la storia dell'architettura è influenzato dai numerosi contributi teorici che, a partire dagli anni sessanta, hanno affrontato l'allevamento animale e più in generale hanno criticato la posizione di dominio assunta arbitrariamente dagli umani verso le altre specie, teorizzata come specismo e resa nota dal filosofo australiano Peter Singer nel suo testo *Animal Liberation* (da poco rieditato come *Nuova liberazione animale*, il Saggiatore, 2024).

Negli ultimi anni, grazie perlopiù al contributo di case editrici indipendenti, il dibattito attorno ai *critical animal studies* in Italia è particolarmente ricco. Numerosi sono infatti i libri che esplorano il rapporto umano-animale attraverso prospettive di genere, intersezionali e anticapitaliste: sia pubblicati da studiosi e studiose italiane (Massimo Filippi, *Questioni di specie*, Elèuthera, 2017; Federica Timeo, *Animali si diventa: Femminismi e liberazione animale*, Tamu, 2024) oppure disponibili in traduzioni dall'inglese (Sunaura Taylor, *Bestie da soma. Disabilità e liberazione animale*, Edizioni degli Animali, 2021; Nicole Shukin, *Capitale Animale: Biopolitica e rendering*, Tamu, 2023; Carol J. Adams, *Carne da macello: La politica sessuale della carne*, VandA Edizioni, 2025).

Quella tra umani e animali è senz'altro la storia di una relazione complicata, come recita il sottotitolo di un breve e panora-

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Data: 03.06.2026 Pag.: 15
 Size: 646 cm2 AVE: € .00
 Tiratura: 18000
 Diffusione: 10000
 Lettori:



mico saggio di Giulia Guazzaloca (*Umani e animali*, il Mulino, 2021). È una storia che include violenze e protezionismi, posizionamenti etici e paradossi, preferenze di specie e nascondimenti. Al tempo stesso, è una storia quanto mai necessaria per affrontare il nostro presente, per comprendere la direzione politica e collettiva della nostra specie sulla terra e riconsiderare le relazioni che instauriamo con le specie che non sono la nostra (Simone Pollo, *Considera gli animali*, Laterza, 2025).

S. Nannini insegna storia dell'architettura al Politecnico di Torino
sofia.nannini@polito.it

Lo stesso tema è affrontato nel romanzo di Maurizio Torchio La peggior specie, recensito da Danilo Bonora e Simone Pollo (pag. 24).